

GIRO '94. Indurain è l'uomo da battere, il superfavorito, ma i suoi avversari non concordano



Solo dall'Est arrivano gli outsiders

E gli altri stranieri? In assenza di Tony Rominger, trionfatore della sua terza Vuelta consecutiva, chi può far concorrenza a Miguel Indurain? A occhio e croce, per quello che si è visto finora, gli unici veri pericoli per il dittatore spagnolo potrebbero venire dall'Est. Due uomini su tutti: Pjotr Ugrumov, 33 anni, lettone, secondo all'ultimo Giro, ed Eugenio Berzin, 24 anni, russo, figura emergente nel ciclismo internazionale. Sia il primo che il secondo corrono per la Gewiss-Ballan, la formazione di Moreno Argentin e di Giorgio Furlan che sta spopolando dall'inizio della stagione. E sia il primo che il secondo, nonostante il profondo divario anagrafico, hanno dimostrato di possedere le doti necessarie per emergere in una grande corsa a tappe. Ugrumov, per esempio, è stato l'unico, nel Giro dell'anno scorso, a mettere veramente in difficoltà Indurain con un micidiale attacco nella salita di Oropa. Aglie in salita, e buon fondista, il lettone può aspirare alla maglia rosa. Tutti ancora da esplorare, invece, i limiti di Eugenio Berzin, un corridore che finora non ha ancora mostrato quali siano i suoi punti deboli. Abile su tutti i terreni, e specialista delle cronometre, il vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi sarà uno dei punti di forza della Gewiss. Proprio dalla squadra di Bombini possono venire seri pericoli per Indurain, finora mal minacciato da un gruppo così agguerrito. Lo spagnolo, tra l'altro, dovrà stare continuamente sul chi va là. Sia Argentin che Furlan, in una situazione favorevole, possono creargli non indifferenti problemi di classifica. Stessa cosa per Ugrumov e Berzin. Un altro straniero da tener d'occhio, a parte i soliti Hampsten e De Las Cuevas, è lo svizzero Pascal Richard, uomo di punta della Gb-Mg di Ferretti e grande protagonista del Giro di Romagna. Svizzero di Vevey, 30 anni e una quarantina di corse all'attivo, Richard si presenta con ottime credenziali. Dispone di un'ottima squadra ed è in costante ascesa: la sua stagione migliore è stata proprio il 1993 con 12 vittorie, tra le quali il Giro di Romagna, il Giro del Lazio e il Lombardia.



Lo spagnolo Miguel Indurain in un allenamento del mese scorso in Spagna

Miguel il Giro è tuo Prova a perderlo

DARIO CECOCARELLI

Guardatevi intorno e rispondete sinceramente: siete circondati da quei maledetti fiocchi di polline che vi fanno starnutire con rimbombi da cannonate? Alla sera, dopo cena, vi vien voglia di fare quattro passi dopo una opportuna deviazione in gelateria? Nelle scuole dei vostri figli si respira una vagaria di smobilizzazione? I vostri discorsi si postano impercettibilmente verso fondali esotici, bibite ghiacciate, pomeriggi troppo azzurri e lunghi da dilatare all'infinito con chiacchiere e passatempo magnifici nella loro inutilità? Sì? Bene, allora tutto quadra. I segni premonitori, almeno esterni, sono quelli giusti. Si verso l'estate, e da che mondo è mondo, in questa magica parentesi temporale che assomiglia all'adolescenza, si mette in moto uno strano avvenimento che ogni giorno, in biciclet-

ta, in moto, in macchina, in elicottero, sposta oltre duemila persone. Un bizzarro villaggio semovente - chiamato Giro d'Italia - che attraversa in lungo e in largo lo Stivale solo per stabilire un'altra apparente futilità, e cioè: chi percorrerà in minor tempo, tra i 180 corridori iscritti i 3739 chilometri della corsa. Perché si faccia tutto ciò, e perché un uomo cerchi di pedalare più velocemente del suo vicino sinceramente, è una di quelle domande cui non sappiamo rispondere. Ma non conviene farsene un croccio, visto che, su questo dilemma, illustri filosofi e fini pensatori si sono arenati da un bel pezzo. Poi diciamolo: se ci si abilita a convivere con i grandi misteri - per esempio come mai Domenico Fisichella sia diventato ministro - si può imparare a convivere anche con i dubbi più ordinari e innocui.

Ciak, si gira, quindi. Esattamente tra sei giorni, cioè domenica prossima, il 77° Giro d'Italia si mette in moto. La prima tappa è tutta bolognese con una frazione in linea (85 km) e una cronometro individuale di 6 km sempre in città. In totale 21 tappe, tra le quali sei di alta montagna e tre a cronometro. Un Giro duro, quindi, senza riposi e con vari sconquacciamenti internazionali (Slovenia, Austria e Francia). Tante montagne, soprattutto negli ultimi nove giorni, e tanti lunghi trasferimenti che, alla fine, potrebbero penalizzare i corridori. Ma al di là del percorso, che conta fino a un certo punto, la vera domanda che tutti si fanno è un'altra. Questo Giro, come gli ultimi due che l'hanno preceduto, è già finito prima ancora di cominciare? Insomma, ci dovremo ancora sorbire, senza un sussulto di ribellione, la soporifera dittatura di Miguel Indurain? Diciamo la verità: se così fosse, non c'è da star molto allegri. Già

nel calcio, al terzo anno dell'Era Milan, nonostante le minacce della plutocrazia catalana, non avremo più sorprese per almeno un millennio. Se anche il ciclismo viene ingessato dal soffocante regime di Re Miguel, si può chiudere bottega per dedicarsi alla vita di coppia dei porcospini, materia sicuramente più eccitante imprevedibile. Anno dopo anno, il giochetto si ripete. Indurain arriva al Giro, e successivamente al Tour, senza uno straccio di vittoria che giustifichi il suo prestigio. E qualcuno, immancabilmente, adombra un suo possibile cedimento, un primo segnale di declino. Parole al vento: Miguel arriva e spiana tutti. Quest'anno, nonostante i buoni propositi di Bugno e Chiappucci, l'incredibile seconda giovinezza di Argentin e il nuovo che avanza dall'Est (Berzin e Ugrumov), evitiamo per scaramanzia qualsiasi ipotesi ottimista. Come sta Indurain? In forma strepitosa.

ITALIANI IN SELLA. «Vorrei ritornare a stupire tutti»

Bugno alla ricerca del tempo perduto...

Allora, Bugno, come va? Possiamo fare una piccolissima domanda che da mesi, anzi da anni, si stanno ponendo i suoi tifosi? Bene, pensare di vederla sul podio del Giro è solo una speranza da inguagliarli lo sognatori? Se vi può rassicurare io sono tranquillo. E ho anche una discreta fiducia nelle mie possibilità. Però non mettetemi tra i favoriti. Favoriti sono gli altri, io devo recuperare il tempo perduto, cancellare un anno disastroso. Cominciamo allora dagli avversari: chi teme di più? Beh, lui è sempre là. E sapete bene chi intendo. Indurain è il corridore da battere. È forte, intelligente. Fateci caso: per un po' lascia la corsa agli altri, poi nel finale viene fuori. Questo sarà un giro difficile, le salite impegnative cominciano già a Campitello Matese. E a Grosseto, ottava tappa, c'è la prima cronometro di 40 chilometri dove Indurain vincerà. Dopo si difenderà. Attenzione, però, a credere che sia vulnerabile in salita. L'anno scorso, sulle Dolomiti, quasi batteva Chiappucci. Comunque, questo sarà un problema di chi indossa la maglia rosa. Ma lei alla maglia rosa proprio non ci pensa? Non ho detto questo. Io dico che guardo solo a me stesso. Vedrò strada facendo. Senta, questo è il suo settimo giro. Esperienza, quindi, ne ha

già fatta parecchia. Si sente ancora sotto esame? No, parto tranquillo. Semmai sono gli altri a credere poco in me, ma io so che mi riscatterò. Ci credo, e lo voglio fare. D'accordo, l'anno scorso è stato un disastro, ma non giudicatemi per un'annata. Capita a tutti di incappare in una stagione storta. Io conosco i miei limiti, ma vedo che nonostante questi ho vinto un Giro d'Italia e sono salito due volte sul podio del Tour. Tanto brocco quindi non sono. Mi hanno detto di tutto: che me la faccio sotto prima di un appuntamento importante. Bene, al mondiale di Stoccarda ero atteso da tutti eppure ho vinto. Anche sulle cronometre sono stato criticato: eppure, Indurain a parte, mi sono tolto alcune soddisfazioni anche in questa specialità. Non parliamo delle discese. A sentire i miei critici mi veniva la tremarella solo a sentirle nominare, ma la Sanremo l'ho vinta proprio sulla discesa. Per concludere, sarò anche limitato, ma qualcosa di buono l'ho anche fatto. Così mi sono detto: visto che gli altri sono scettici, cerca di darti più fiducia da solo. Ma scusi, a chi si riferisce? Vuol dire che anche nel suo entourage c'è scarsa fiducia nelle sue possibilità? Beh, a volte anche nel mio ambiente mi sono sentito molto solo. Chi invece mi ha stupito tantis-

imo è il pubblico. Ho ricevuto anche nei momenti più brutti, tantissime manifestazioni d'affetto. Scusi la franchezza: ma se in squadra non sentiva più la fiducia di un tempo perché non è andato via? È forse un dramma trasferirsi in un'altra società? I soldi non c'entrano. Dopo una stagione deludente come il '93 avevo il dovere morale di restare alla Polti. Troppo facile cambiare quando la barca va a fondo. Il mio dovere l'ho fatto, come i dirigenti hanno fatto il loro. Molti pensano che i suoi problemi esterni e familiari l'abbiano condizionato negativamente. Che lei sia fragile psicologicamente. Cosa risponde? Rispondo dicendo la verità: l'anno scorso sono andato male perché non stavo bene fisicamente. La questione va invertita: prima vengono i problemi fisici e poi quelli mentali. Se io non vinco, è chiaro che dopo qualche mese comincio ad arrovellarmi. Bene, e adesso? Ripeto, qualche risultato l'ho raggiunto. Poi ho imparato a combattere anche per i piazzamenti, come ho fatto per esempio alla Freccia Vallone. Ora il mio obiettivo è battere chi mi ha preceduto l'anno scorso. Il mio sogno è invece contrastare in classifica Indurain, Chiappucci e gli altri big. La mia speranza è riuscire.



Gianni Bugno Bettini/Olympia



Claudio Chiappucci Olympia

ITALIANI IN SELLA. «Lo spagnolo dovrà faticare molto»

Chiappucci, l'eterno secondo «Stavolta non fallisco»

Chiappucci, ci tolga un pensiero: non partirà già con l'idea di arrivare secondo? No, io vengo al Giro per vincere. Conosco le mie possibilità e non ho più l'angoscia di non riuscire a far classifica. Credo d'aver dimostrato d'essere un corridore regolare, non c'è nulla che mi spaventi. Anche nelle cronometre non sono così vulnerabile. Se le corse come si deve perdo poco. Per fortuna non è come salire su una bilancia, guadagni da una parte e perdi dall'altra. Sto meglio anche mentalmente. Ora sono più concentrato. Prima dovevo ancora prima di salire in bici. Qualcuno dice che, questa volta, Miguel farà un buco nell'acqua. Lei come la pensa? Ci credo poco. Come non credo a tutte le voci che lo danno in crisi o in declino. Prima devo vederlo in difficoltà per tutto l'anno. Non è una novità che alla vigilia del Giro sia poco brillante. Ma lei che tipo di corsa farà? Non è arrivato il momento di sprecare meno energie e di pedalare di più con la testa? Se sono diventato popolare lo devo al mio modo di correre. Alla gente piacciono i miei ritmi incandescenti. Tutti sanno che, in qualsiasi momento, posso sempre inventare qualcosa. Comunque, in questo giro non attaccherò subito. Darò battaglia più avanti, anche perché il primo giorno sono tutti freschi: ne stanchi cen-

to, e gli altri cento restano a ruota. Come le sembra questo giro? Credo che sia più duro del solito. Rispetto all'anno scorso, è impegnativo fin dalle prime tappe. Poi anche nelle Alpi ci sarà battaglia. Insomma, eviteremo la monotonia dell'anno scorso. Qui in Italia però si corre in modo diverso dal Tour dove più facili sono le tappe, più dura diventa la corsa. Quando viene fuori il Tour lei ne parla sempre in termini entusiastici. Perché il Giro d'Italia non la stimola nello stesso modo? Sono molto legato al Tour perché mi ha lanciato sul piano internazionale. In Francia sono molto popolare. Ricevo moltissime lettere, e sento la gente molto vicina anche se sono italiano. Quanto al Giro, non è vero che lo snobbo. Diciamo che non provo più la sensazione della prima volta. Comunque, essendo italiano, è sempre un appuntamento importante. Direi che sono due corse diverse per periodo, percorsi e clima. Là i tifosi li lasciano più tranquillo. In Italia da uno come me pretendono sempre il massimo, al Tour invece il pubblico è con tutti. Basti guardare a ciò che accadeva qui un anno fa: se stavo davanti sprecavo troppo, se mi attendavo dicevano che non ero più il Chiappucci di una volta. Chiappucci, il suo ultimo Tour è stato il peggiore. Non ha paura d'aver imboccato il viale del trionfo? Per il momento non posso anco-

ra dirlo, anche se ci ho pensato, perché ho visto emergere altra gente che va forte. Vedremo se continueranno. Li vedevo e dicevo: non sono io che vado piano, sono loro che vanno forte. Ora è tutto più difficile: prima c'erano solo Bugno, Chiappucci e Indurain. Adesso ce ne sono almeno quindici da tener d'occhio. Per smuovere le acque, quindi, ci vuole una grande impresa. Ma ripetere imprese come quella del Sestriere è dura. Gli anni avanzano. Non è stanco di una professione così dura? Pesa finir la stagione, andare a zero e ricominciare. Quest'anno la mia crescita è stata lineare, senza sforzi superflui. Che si sfoghino pure gli altri, ora voglio selezionare di più. Una volta mi andava tutto bene, adesso punto al bersaglio grosso. Concludiamo con Bugno. Lei ne parla spesso, anche se ultimamente non è stato tra i protagonisti. Senza il suo rivale le è venuto a mancare un punto di riferimento importante? Io credo che Bugno non sia finito. Nel pronostico delle corse in linea lo metto sempre. La nostra rivalità è stata la più sana e leale degli ultimi tempi, senza veleno e senza colpi bassi. Come mio costume. Senta, non sarà mica diventato un tifoso di Bugno? Facciamo finta di sì. Sicuramente, non gli ho mai voluto male.